

FILIPPO BERTA / CALIXTO RAMÍREZ

Q7

Q7

UNA SOLA MOLTITUDINE

FILIPPO BERTA / CALIXTO RAMÍREZ

A CURA DI / CURATED BY
SAVERIO VERINI



smART - polo per l'arte

Presidente / *President*
Margherita Marzotto

Direttore spazio espositivo /
Director of exhibition space
Stephanie Fazio

Direttore spazio didattico /
Educational Director
Giorgia Rissone

Curatore / *Curator*
Saverio Verini

Coordinamento progetti /
Project Management
Manuela Ruggeri

Assistente Direttore spazio esp. /
Assistant
Irene Seneca

Web Designer
Francesco Basileo

Ufficio stampa / *Press Office*
Manuela Ruggeri

Catalogo / Catalogue

Coordinamento editoriale /
Editorial Coordination
Stephanie Fazio
Manuela Ruggeri

Traduzioni / *Translations*
Tris Bruce

Foto / *Photo Credits by*
Francesco Basileo

Progetto grafico / *Graphic Design*
Matteo Guiotto

Stampa / *Printed by*
Litografia Bruni, Roma

Con il patrocinio di /
With the patronage of



Con il sostegno di /
With the support of

Santa Margherita
GRUPPO VINICOLO

Si ringraziano / Special thanks to

Michelle Coudray
Jannis Kounellis
Ester Coen
Nunzio Di Stefano
Sandra Leal
Davide Gatti
Lorenzo Anzuini
Cecilia Canziani
Davide Ferri
I.C. Sinopoli Ferrini
Rossella Ambrosino
Gaia De Luca
MLZ Art Dep
MAAB Gallery
RIBOT arte contemporanea

I bambini della performance /
The children involved in the
performance *Presente!:*
Asia, Emilia, Emma, Gabriele,
Giovanni, Isabella, Ludovica,
Ludovico, Niccolò, Penelope,
Pietro, Rafael, Rocco, Viola

Q7

Q7 È IL SETTIMO NUMERO DELLA COLLANA DI QUADERNI D'ARTISTA REALIZZATI DA **smART - polo per l'arte**, DEDICATI AD ARTISTI CONTEMPORANEI OSPITATI NELLO SPAZIO ESPOSITIVO DI PIAZZA CRATI 6/7, ROMA.

CIASCUNA PUBBLICAZIONE INCLUDE TESTI CRITICI O INTERVISTE CHE CONSENTONO DI APPROFONDIRE LA RICERCA PERSONALE DEGLI ARTISTI ESPOSTI, COLLOCANDOLI NEL CONTESTO DI UN PIÙ AMPIO PANORAMA CONTEMPORANEO.

Q7 IS THE SEVENTH ISSUE OF A SERIES OF ARTISTS' NOTEBOOKS PRODUCED BY **smART - polo per l'arte** AND DEDICATED TO CONTEMPORARY ARTISTS FEATURED IN THE EXHIBITION SPACE IN PIAZZA CRATI 6/7, ROME.

EACH PUBLICATION INCLUDES CRITICAL ESSAYS OR INTERVIEWS THAT DELVE INTO THE PERSONAL RESEARCH OF EACH ARTIST BY POSITIONING HIM OR HER IN THE CONTEXT OF A BROADER CONTEMPORARY SCENE.

UNA SOLA MOLTITUDINE FILIPPO BERTA / CALIXTO RAMÍREZ

SOMMARIO / TABLE OF CONTENTS

6	MARGHERITA MARZOTTO E STEPHANIE FAZIO: INTRODUZIONE / INTRODUCTION
10	SAVERIO VERINI: FILIPPO BERTA, CALIXTO RAMÍREZ. ESERCIZI DI ORDINARIA RIVOLTA / FILIPPO BERTA, CALIXTO RAMÍREZ. EXERCISES OF ORDINARY REVOLT
20	DANIELE BALICCO: DEL CORPO COME STRUMENTO FISICO E MORALE / THE BODY AS A PHYSICAL AND MORAL IMPLEMENT
26	OPERE / WORKS: FILIPPO BERTA
36	OPERE / WORKS: CALIXTO RAMÍREZ
46	BIOGRAFIE / BIOGRAPHIES

MARGHERITA MARZOTTO
Presidente

STEPHANIE FAZIO
Direttore spazio espositivo

Con questa seconda mostra del 2016 proseguiamo la nostra esplorazione dei linguaggi della contemporaneità. Benché lavorare con la performance fosse nelle nostre intenzioni, circostanze specifiche hanno “dato il la” al concretizzarsi del nostro progetto.

Un paio di anni fa il lavoro di Calixto Ramírez ci aveva colpito per la sua potenza, la sua immediatezza e la sua causticità. Abbiamo così immaginato che potesse scaturirne un progetto futuro.

Calixto si connota per azioni decisamente solitarie, in cui utilizza il proprio corpo come mezzo per entrare in relazione con l’ambiente e con il contesto urbano; le sue performance hanno un forte carattere iconico, con la figura umana che si trasforma in uno strumento per attraversare, percorrere o contaminarsi col paesaggio. Riflettendo sul suo percorso abbiamo pensato di farlo dialogare con Filippo Berta che, al contrario, è solito coinvolgere gruppi di persone per rappresentare le contraddizioni del vivere umano. Le sue performance evidenziano situazioni conflittuali proprie delle relazioni sociali, momenti di rottura delle convenzioni o rovesciamento di ruoli e comportamenti consolidati.

Entrambi hanno mostrato entusiasmo e curiosità per la nostra proposta e si sono calati nel progetto, ispirandosi all’atmosfera e alle azioni che hanno connotato il percorso di smART nei suoi primi tre anni di attività.

Calixto ha raccolto suggestioni dal quartiere come luogo abitato non solo dalla presenza umana, ma anche dalla natura, dai suoi alberi e dalle loro “tracce”: foglie, cortecce, radici, tronchi spezzati... Tutti elementi con i quali l’artista ha interagito, dando vita a un rapporto viscerale con l’ambiente esterno.

Filippo ha proposto un’azione all’interno del nostro spazio espositivo, invitando un gruppo di bambini a trasformare un gesto abituale in una situazione sorprendente e in qualche modo

irriverente nei confronti delle nostre abitudini e delle regole sommerse che ci condizionano fin da piccoli. Un invito a coltivare la libertà di esprimersi anche fuori dai canoni, come solo i bambini sanno fare.

Entrambi gli artisti evocano la necessità insita nell’uomo – ma non sempre riconosciuta – di cogliere l’attimo fuggente o la situazione in cui un semplice gesto o un comportamento possa esprimere il suo bisogno di “rompere” e “liberarsi”, per immergersi in se stesso con più consapevolezza e relazionarsi agli altri con maggiore spontaneità.

Capire che può piacere (o meno) non solo quello che vediamo, ma quello che è nascosto e che inaspettatamente può suscitare curiosità o emozione; dare spazio a momenti di sorpresa della mente e potersi soffermare per accoglierli; intuire l’importanza di sapersi coinvolgere anche davanti all’ignoto, a immagini o situazioni non già catalogate dalla propria mente. Pensiamo che accostarsi all’esperienza artistica abbia a che fare con tutto ciò. Ed è quello che smART vuole suggerire.

Per questo l’esperienza performativa non poteva mancare nel nostro progetto.

MARGHERITA MARZOTTO
President

STEPHANIE FAZIO
Director of Exhibition Space

With its second exhibition in 2016 we continue our exploration of contemporary artistic languages. Our intention was to concentrate on performance art this time, and a lucky turn of events created the right conditions and “set the tone” for this new project to materialize. A couple of years ago the work of Calixto Ramírez impressed us with its power, immediacy and caustic irony. We therefore hoped we would have the opportunity to collaborate with him in future.

Calixto’s artistic actions are very solitary, and he uses his own body as a means to enter into a relationship with the environment and the urban context. His performances have a strongly iconic character, with the human figure turned into a instrument and a means for passing through or across the landscape, or being contaminated by it.

After reflecting upon Calixto’s particular approach we decided to establish a dialogue between him and Filippo Berta who, on the contrary, usually gets groups of people involved in situations that represent the contradictory aspects of human life. His performances underline specific conditions of conflict that are inherent to our social relationships, moments of the rupture of conventions or the reversal of our well-established roles and accepted forms of behaviour.

Both artists were curious and enthusiastic about our proposal and they launched themselves into the project with great gusto, inspired by actions and atmospheres that have characterized smART during its first three years of activity. Calixto sought out evocative and significant locations in the local neighbourhood, as it was inhabited not only by humans but also by nature, trees and their various “traces”, in the form of leaves, bark, roots, and broken branches. The artist interacted with these elements, establishing a visceral relationship with the external environment.

Filippo instead proposed a performative action within our exhibition space, and he invited

a group of children to transform a habitual gesture into a surprising situation with a rather irreverent look at our habits and the invisible rules that tend to condition us from an early age. He invites us to cultivate our freedom of expression outside the accepted norms and canons, in a way that sometimes only children can do.

Both artists evoke the necessity that is inherent in humankind – but that is not always properly recognized – to grasp the fleeting moment in which a simple gesture or mode of behaviour can express our need to “break out” and “free ourselves”, to dive deep into ourselves with more awareness, and to relate to others with more genuine spontaneity.

Understanding that we may like (or dislike) not only what we see, but also what is hidden and may unexpectedly arouse our curiosity or emotions; embracing for moments of surprise for the mind and being able to stop what we are doing in order to welcome them; grasping the importance of relating with the unknown and with images or situations that are not already catalogued by our minds... We think that having a genuine artistic experience involves all of this. The experience of performative art couldn’t be missing from our on-going programme.

FILIPPO BERTA, CALIXTO RAMÍREZ. ESERCIZI DI ORDINARIA RIVOLTA

SAVERIO VERINI

Che cosa accade quando un gruppo di persone adulte decide di sollevare simultaneamente sopra la propria testa dei banchi di scuola? E quando dei signori si trovano riuniti a tavola per sorbire, all'unisono, un piatto di minestra? Cosa succede, invece, quando un uomo solo si aggira in un parco pubblico, esplorando quello stesso spazio attraverso una serie di azioni che evocano il gioco del nascondino?

Sono alcune delle domande che potrebbero sorgere spontanee di fronte alle performance di Filippo Berta e Calixto Ramírez. Prima di rispondere occorre forse mettere a fuoco alcuni elementi specifici della produzione dei due artisti. Le loro azioni si somigliano, senza tuttavia avere alcun grado di parentela; talvolta sembrano avvicinarsi, mantenendo comunque una distanza di sicurezza costante. I due artisti condividono non pochi aspetti, questo è certo: l'interesse per il corpo, sempre al centro delle loro azioni; un'idea di performance basata su gesti semplici, quasi quotidiani, eppure capaci di generare tensione fisica e psicologica; la traduzione delle performance in video brevi e intensi; il carattere profondamente iconico delle azioni, che trovano quasi sempre la propria "cristallizzazione" in un'unica immagine che le condensa. Altrettanti sono i punti che li differenziano radicalmente: le azioni di Berta prevedono il coinvolgimento di gruppi di persone, mentre Ramírez basa la propria poetica su un'ostinata individualità (il titolo della mostra, che cita una raccolta del poeta e scrittore Fernando Pessoa, nasce proprio da questa contrapposizione); il primo è regista defilato delle performance che progetta, mentre il secondo ne è insieme autore e attore unico; il metodo di Berta si basa su una minuziosa pianificazione – nei limiti concessi dall'aver a che fare con gruppi di persone senza una preparazione specifica nell'ambito della performance –, quello di Ramírez su una spiccata capacità di improvvisazione e su gesti "da inventare sul posto", parafrasando una celebre opera di Jannis Kounellis¹, la cui attitudine è un riferimento quasi imprescindibile per l'artista messicano. Gli estremi per un confronto tra i

¹ *Da inventare sul posto* è il titolo di una celebre performance di Jannis Kounellis (1936) presentata per la prima volta nel 1972 a Roma, presso la galleria L'Attico e, sempre nello stesso anno, a Kassel, in occasione della quinta edizione di Documenta, a cura di Harald Szeemann.

due artisti sembrano offrire numerosi stimoli, in particolar modo alla luce di un approccio alla performance che, in entrambi i casi, manifesta rigore, consapevolezza, riconoscibilità.

Di sicuro Berta e Ramírez condividono un'inclinazione alla manomissione dei codici e dei comportamenti ordinari. I loro lavori, attraverso atti di rovesciamento e rottura – metaforici e letterali –, ci parlano di ribellione, di tensioni che nascono dal contatto con l'altro o con l'ambiente circostante, di gesti banali che acquistano una potenza visiva e concettuale (dunque un potenziale artistico); ci parlano di rischio, di fallimento. Vale a questo punto la pena soffermarsi sulle singole produzioni degli artisti, così da comprendere in quale modo i concetti appena espressi vengano declinati fino a fondare una vera e propria poetica.

In Filippo Berta la dimensione collettiva delle azioni, insieme alla loro semplicità d'esecuzione, costituisce la cifra distintiva del lavoro dell'artista. Lo vediamo, per esempio, nelle opere in mostra: in *Allumettes #2* (2013) decine di persone, riunite in un schieramento quasi "oplitico", accendono continuamente fiammiferi, fino al loro esaurimento; in *Happens Everyday* (2012) un'aula scolastica è lo sfondo in cui un gruppo di adulti, decisamente fuori contesto, è invitato a sollevare il banco sopra la propria testa, finché il peso non diventa insostenibile; in *Déjà vu* (2009) coppie di gemelli si contendono una corda in un tiro alla fune spiazzante; in *Sulla retta via* (2014) un gruppo formato da donne e uomini passeggia sul bagnasciuga lungo il mare, seguendo nel proprio incedere le linee irregolari formate dall'avanzare e dal retrocedere delle onde; in *Concerto per solisti #2* (2015) si assiste a un pasto in cui l'unica regola alla quale devono attenersi i commensali è quella di emettere il massimo rumore possibile nel succhiare la minestra servita. Si tratta di gesti quotidiani, che non richiedono chissà quale tipo di preparazione. Ma nel momento in cui queste azioni sono trasferite in una dimensione collettiva, esse acquistano una nuova forma: il rumore prodotto dal brodo "succhiato" diventa una specie di sinfonia, simile al rumore del mare; la catena umana

dei camminatori, vista dall'alto, si trasforma in una linea instabile e dal movimento ondulatorio; il tiro alla fune è un metafisico gioco di rispecchiamento; i banchi sollevati sopra la testa danno l'impressione di trovarsi di fronte a un piccolo esercito in assetto da battaglia; le persone che accendono i fiammiferi sono disposte in modo tale da formare un quadrato, che va mano a mano scomponendosi quando la fiamma si esaurisce. La moltitudine e la ripetizione del gesto – una specie di “atletismo del quotidiano” – contribuiscono dunque a definire l'azione, stressandola al punto tale da renderla performance artistica. Moltitudine che, nel lavoro di Berta, indica una pluralità di soggetti che “rifugge dall'unità politica, recalcitra all'obbedienza, non stringe patti durevoli”²; e nonostante la simultaneità dei movimenti (tutti i partecipanti compiono lo stesso gesto nello stesso momento), nelle azioni concepite dall'artista non c'è mai traccia di standardizzazione. Al contrario, i diversi ritmi e approcci da parte delle persone di fronte un'azione identica emergono fino a diventare dei veri e propri ritratti degli stessi partecipanti. Ritratto che, in quanto tale, è manifestazione di un'individualità che inevitabilmente rompe l'unità iniziale, generando al tempo stesso il dramma e la meraviglia che contraddistinguono le produzioni di Berta. Prive di ogni patetismo, le performance dell'artista somigliano, per dirla con Pietro Gaglianò, a “una gara di resistenza, una parodia, appena simulata, della competizione intrinseca alla disciplina e alla vita di tutti i giorni”³. Ed è questa parodia ad avvicinare le opere di Berta a un gioco: le sue azioni ci riportano a una condizione infantile, paradossalmente faticosissima da sostenere, proprio per la difficoltà intrinseca data dall'abbandonare schemi e convenzioni. In *Presente!* (2016) si assiste invece a una situazione inedita. Nella performance, concepita appositamente per gli spazi di smART, Berta ha infatti coinvolto per la prima volta un gruppo di sedici bambini, chiamati a far esplodere le confezioni vuote di alcuni succhi di frutta appena consumati: un gesto che, da ludico, diventa quasi bellicoso, evocando il rumore di uno sparo e contribuendo, con questo ribaltamento,

²P. Virno, *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, DeriveApprodi, Roma 2014, p. 11.
³P. Gaglianò, *Memento. L'ossessione del visibile*, Postmedia Books, Milano 2016, p. 104.

ad alimentare la “frizione” tra il mondo degli adulti e quello dell'infanzia. Anche il lavoro di Calixto Ramírez si colloca in una linea di confine tra gioco e pericolo. L'artista sembra mettere a repentaglio la propria incolumità in imprese del tutto prive di utilità; ed è proprio questa tensione tra rischio e futilità a conferire alle sue performance un carattere grottesco e ironico. La produzione di Ramírez può essere letta come un tentativo di scoperta del mondo attraverso lo “strumento” principale di cui dispone: il proprio corpo. È il corpo la misura della realtà circostante, il mezzo di cui l'artista si serve per le sue performance, concepite come vere e proprie esplorazioni del paesaggio e dello spazio della città. Esplorazioni che comportano cadute, incidenti, incontri inaspettati. Il corpo diventa un elemento con cui fendere il paesaggio e sul quale, a sua volta, il paesaggio può lasciare una traccia. In linea con il proprio approccio “nomade”, Ramírez si è avvicinato al Parco Virgiliano (meglio conosciuto come Parco Nimorense, a pochi passi dalla sede di smART) setacciandone – guidato dall'istinto – gli spazi, le caratteristiche, la conformazione. L'artista ha quindi compiuto una serie di brevi azioni ispirate al gioco del nascondino, dalle quali è nata una produzione interamente originale, *Tana libera tutti!* (2016): le performance – di cui sono presenti in mostra una “classica” documentazione fotografica e una sorprendente videoinstallazione – mostrano Ramírez impegnato in gesti che evocano una condizione tipicamente infantile, basata sul nascondimento e sulla fuga. *Tana libera tutti!*, che nasce senz'altro dall'osservazione dei giochi dei bambini al parco, conferma la volontà dell'artista di misurarsi con l'ambiente in cui si trova, cogliendo il carattere del luogo e riattivandolo con la propria presenza; le azioni non aspirano a una semplice interazione, ma a un vero e proprio “assorbimento” del parco, a una fusione tra il corpo dell'artista e la terra, le panchine, i lampioni, gli alberi che popolano lo spazio. La nuova serie di performance è pienamente rappresentativa dell'attitudine di Ramírez: in primo luogo per l'economia di mezzi con la quale è stata concepita

e realizzata (all'artista è sufficiente il proprio corpo e la Canon che lo accompagna nelle sue esplorazioni); in seconda battuta per la pratica della passeggiata, elemento imprescindibile con il quale Ramírez si relaziona ai luoghi; per la rapidità delle azioni, eseguite in maniera più repentina che mai; per la semplicità dei gesti, senza per questo venir meno alla solita abilità nel generare immagini inattese e cariche di tensione; infine per la messa in gioco del proprio corpo, evitando ogni deriva narcisistica (il volto di Ramírez è infatti quasi sempre celato). Nel suo lavoro affiorano, combinate in maniera incredibilmente potente e originale, tracce di autori che hanno costruito un'intera poetica sull'uso del corpo: il pensiero va a Francis Alÿs e, soprattutto, a Bas Jan Ader, il cui linguaggio espressivo, come nel caso di Ramírez, si trova "in equilibrio tra due tensioni che nelle sue opere sembrano facilmente risolte: romanticismo, da una parte, e ricerca concettuale, dall'altra"⁴.

Attraverso il confronto tra due pratiche che presentano affinità e divergenze, *Una sola moltitudine* vuole offrire uno sguardo sulla performance e sull'impiego del corpo nell'arte contemporanea. Autorità e gioco, gravità e leggerezza, tensione e gesto liberatorio: è così, in bilico tra opposte polarità, che il "corpo collettivo" di Filippo Berta e il "corpo individuale" di Calixto Ramírez ci raccontano l'inesorabile inconsistenza e l'inestimabile potenza delle nostre azioni. Del nostro stare al mondo.

⁴E. Poli, *Bas Jan Ader. Tra due mondi*. L'articolo completo è consultabile nel magazine online "domus" al seguente link: <http://www.domusweb.it/it/arte/2013/03/22/bas-jan-ader-tra-due-mondi.html>.

FILIPPO BERTA, CALIXTO RAMÍREZ. EXERCISES OF ORDINARY REVOLT

SAVERIO VERINI

¹*Da inventare sul posto (To be made up on the spot)* is the title of a famous performance by Jannis Kounellis (b. 1936), which was presented in 1972, at the gallery L'Attico in Rome, as well as at the fifth edition of Documenta, in Kassel, curated by Harald Szeemann.

What is really happening when some adults decides to simultaneously lift some school desks above their heads in a classroom? And when a group of gentlemen sit around a table noisily eating a bowl of soup in unison? And what happens when one man wanders through a public park, exploring this space via a series of actions that are reminiscent of a game of hide and seek?

These are questions that arise spontaneously when one witnesses a performance by Filippo Berta or Calixto Ramírez. Before answering them it is perhaps necessary to focus on some specific elements within the production of these two artists. Their actions are similar, although without having any direct relationship, and while constantly maintaining a safe distance they nevertheless sometimes seem to come quite close. The two artists' work certainly shares many aspects: the interest in the body, which is always at the centre of their actions; the idea of a performance based on simple almost everyday gestures that are however capable of generating a physical and psychological tension; the translation of their performances into short and intense videos; the profoundly iconic nature of their actions, which are almost "crystallized" in one image that perfectly sums them up. But there are just as many points in which they differ radically: Berta's actions require the involvement of groups of people, while the poetic vision of Ramírez is based on his stubborn individuality (and the title of the exhibition, which is also that of a collection of works by the poet and writer Fernando Pessoa, refers precisely to this conflict); the first is the hidden director of the performances he plans, while the second is both the director and the sole actor; Berta's method is based on meticulous planning – at least to the extent possible when dealing with groups of people with no training in the field of performing – and that of Ramirez is based on a particular capacity for improvisation and on gestures that are "made up on the spot", to paraphrase a famous work by Jannis Kounellis¹, whose approach is an almost indispensable reference point for the Mexican artist. A comparison between the two artists offers numerous stimuli, particularly as their attitude

towards the performance is characterized in both cases by coherence, awareness and recognizability.

Berta and Ramirez certainly share an inclination to tamper with the ordinary codes of our behaviour. Their work, through metaphorical as well as literal acts of overturning and breaking away, speaks to us of rebellion, of the tensions that arise from contact with others or with our surroundings, and of trivial gestures that acquire a visual and conceptual power (and thus an artistic potential). They speak of risk and of failure. At this point it is worth taking a look at the single productions of these artists, so as to understand how the concepts we have referred to are expressed up to the point of establishing a genuinely poetic vision.

The collective dimension of actions, as well as the simplicity of their execution, constitutes the distinctive feature of Filippo Berta's work. We see it clearly in the works displayed in the exhibition: in *Allumettes #2* (2013), dozens of people standing in an almost "hoplitic" formation constantly light matches until they run out; in *Happens Everyday* (2012) a group of adults, decidedly out of context in the setting of a classroom, raise their desks over their heads until the weight become unbearable; in *Déjà vu* (2009) six pairs of twins pull on a rope in an unsettling tug of war; in *Sulla retta via* (On the straight and narrow) (2014) a group of women and men are walking on the sea shore, following the irregular lines formed by the advancing and the retreating of the waves; in *Concerto per solisti #2* (Concert of soloists #2) (2012) we witness a meal during which the diners seem to be making as much noise as possible by sucking the soup into their mouths. These are all daily actions, which do not require any special kind of training or preparation. But they take on a new form upon being transferred to a collective dimension: the noise of the broth being sucked becomes a kind of symphony, similar to the sound of the sea; the human chain of walkers, when seen from above, is transformed into an unstable line with a wave-like motion; the tug of war

becomes a metaphysical game of reflections; the group of people holding their desks above their heads has the appearance of a tiny army arrayed for battle; and the compact and solid arrangement of people in a square falls apart when the matches they light are gradually exhausted. The multitude of people and the repetition of their gestures – in a sort of "athleticism of the everyday" – thus help to define the action, stressing it to the point of turning it into an artistic performance. In the work of Berta the multitude is a plurality of subjects that "shuns political unity, is recalcitrant to obedience, and does not make any long-lasting pacts"², and despite the simultaneous nature of the movements (with all the participants making the same gestures at the same time) there is never a trace of standardization in the actions conceived by the artist. On the contrary, the different rhythms of the people involved and their contrasting approaches to the same actions emerge in order to produce genuine portraits of the participants: portraits that, as such, are the manifestations of an individuality that inevitably breaks up the initial unity, thereby generating all the drama and wonder that distinguish Berta's productions. Devoid of any maudlin sentimentality, the artist's performances look, to quote Pietro Gaglianò, like "an endurance contest, a parody, barely simulated, of the competition that is inherent in the discipline and the life of every day"³. And it is this sense of parody that make the works of Berta so similar to a game: his actions lead us back to an infantile condition that is paradoxically exhausting to sustain, precisely because of the difficulty inherent in trying to relinquish the rules and conventions that govern our lives. In *Presente!* (2016) we witness a new kind of situation. In the performance, specifically designed for the exhibition space of smART, Berta has got children involved for the first time, by telling sixteen of them to jump onto empty cartons of fruit juice. This is an action that, from being a game, becomes almost belligerent when the cartons burst with the sound of a gunshot, thus – through a sort of reversal of the normal roles – fuelling the friction that exists between the world of adults

² P. Virno, *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, DeriveApprodi, Rome 2014, p. 11.
³ P. Gaglianò, *Memento. The Obsession with the Visible*, Postmedia Books, Milan 2016, p. 104.

and that of children.

Also the work of Calixto Ramírez is poised on the line between game and danger. The artist seems to jeopardize his safety by engaging in totally pointless activities, and it is this tension between risk and futility that gives his performances their grotesque and ironic character. The creations of Ramírez can be read as an attempt to discover the world through the main "instrument" available to him: his own body. The body is what allows him to measure the surrounding reality, and it is the means that the artist uses for his performances, which are conceived as explorations of the landscape and the spaces of the city. These explorations include accidents, falls and unexpected encounters. The body becomes an element with which to cut through the landscape and upon which, in its turn, the landscape can leave its traces. In accordance with what we might call his "nomadic" approach Ramírez set out to explore the small park known as Parco Virgiliano or Parco Nemorense, just a short walk from the headquarters of smART and – guided by his unerring artistic instinct – he closely examined its spaces, its characteristics and its conformation. The artist carried out a series of short actions inspired by the game of hide and seek, from which a wholly original production has arisen, *Tana libera tutti!* (2016), the title of which refers to the shout that the winner of the game of hide and seek makes when he reaches the "home base" and thereby frees the other players from their hiding places. In this series of performances – a "classic" photographic documentation of which is on show in the exhibition, as well as a startling video installation – Ramírez engages in gestures that evoke a childish condition, based on hiding and running away. *Tana libera tutti!* is undoubtedly based on the artist's observation of children playing in the park, and it confirms his desire to discover and explore the environment in which he finds himself, in order to reach an understanding of the character of the place and to reactivate it with his presence. His actions do not aim to be a simple interaction with the park, but a genuine "absorption" of its

essence, and a fusion between the artist's body and the earth, the benches, the lamp-posts, and the trees that are in this space.

This new series of performances is fully representative of Ramírez's attitude due to a series of reasons: due to the economy of means with which it was conceived and realized (for the artist his own body is enough, together with the Canon camera that accompanies him on his explorations); due to his practice of strolling or walking around, an essential element by means of which Ramírez establishes a relationship to places; due to the rapidity of his actions, executed even more abruptly than ever; due to the simplicity of his gestures, which does not detract from or hinder his usual skill in generating images that are unexpected and charged with tension; and finally due to the particular way he brings his body into play, avoiding any kind of narcissistic emphasis (his face is almost always hidden). In his work the traces seem to emerge, combined in an incredibly powerful and original way, of various other performers who have constructed their entire poetic approach on the use of the body. In this context one thinks of Francis Alÿs and above all Bas Jan Ader, whose style, like that of Ramirez, is "in equilibrium between two tensions that seem to be easily resolved in his works: romanticism on the one hand, and conceptual research on the other"⁴.

By comparing two approaches that have various affinities and differences, Una sola moltitudine attempts to offer an insight into the performance and the use of the body in contemporary art. Authority and the game, gravity and lightness, tension and the liberating gesture: it is in this way, in a balance between opposite polarities, that the "collective body" of Filippo Berta and the "individual body" of Calixto Ramírez speak to us about the inexorable inconsistency and the inestimable power of our actions and our ways of being within the world.

⁴E. Poli, *Bas Jan Ader: Tra due mondi*. The full article is available in the online magazine "domus" at the following link: <http://www.domusweb.it/it/arte/2013/03/22/bas-jan-ader-tra-due-mondi.html>.

DEL CORPO COME STRUMENTO FISICO E MORALE

DANIELE BALICCO

Il corpo umano è un enigmatico strumento di conoscenza. Per un verso è un meccanismo animale di registrazione sensoria, con dei limiti fisici precisi: mani, occhi, bocca, piedi, sesso, gambe, dita. Sono i nostri confini attraverso cui disseminiamo tracce nel mondo. Ma sono anche le porte che il mondo apre e chiude, per esistere in noi. Per un altro verso, invece, il corpo umano è uno strumento morale di relazione con gli altri. Siamo una specie impropriamente dominante sulle altre proprio per la qualità complessa del nostro vivere associato. Chiunque provi a ragionare sul significato del nostro corpo non potrà dunque che scontrarsi con questa ambivalenza profonda: siamo corpi singolari, fisici, animali; e corpi morali, che possono vivere solo in relazione.

Calixto Ramírez e Filippo Berta sono due artisti apparentemente lontani, per formazione, per provenienza geografica, per temi scelti e forme estetiche praticate. Li accomuna, però, la medesima passione conoscitiva: entrambi, anche se da prospettive opposte, vogliono decifrare l'enigma del corpo come forma elementare dello stare al mondo. Il primo radicalizza un punto di vista che potremmo definire *fisico*. Nella maggior parte dei suoi lavori, Calixto Ramírez sovrappone sé stesso - le sue mani, le sue gambe, la sua testa - trasformandosi in uno strumento sensorio di misurazione dello spazio, di cui mappa memorie, nascondigli e confini. Spesso prova a spingere il suo corpo, magrissimo e filiforme come una scultura di Giacometti, fino a quasi sfiorare il pericolo, l'incolumità. Può lasciarsi cadere a peso morto da una scala bianca di marmo (*Agua bajando la escalera*, 2015) o resistere in bilico, su un cornicione, alla furia dei venti, trasformando la propria camicia in una vela capace di dare equilibrio (*Periplo* 2013). In *A Ciegas* (2015) la sua testa è un aratro che traccia sulla sabbia un solco lungo decine di metri; mentre in *Pero yo ya no soy yo, ni mi casa es ya mi casa* (2015) è la matrice con cui dare forma compiuta ad un ammasso informe di terra. Nei suoi lavori Calixto Ramírez sembra continuamente doman-

darsi: come posso muovermi? Fino a che punto il mio corpo è in grado di capire? Qual è il limite oltre cui io non esisto? Qual è la prospettiva sensoriale capace di mettere in scacco la normalità quotidiana che imprigiona la vita? Il suo è un corpo acrobatico, metamorfico, che sfida la forza di gravità, i venti, gli elementi naturali, il limite degli spazi. La polarità della sua traiettoria conoscitiva oscilla fra singolarità irriducibile e cosmo.

Filippo Berta invece preferisce lavorare adottando un punto di vista opposto, che potremmo definire *morale*. Per l'artista bergamasco infatti il corpo è sempre un corpo sociale. Gli umani sono esseri gregari, mondani, belligeranti e violenti. Glielo ripete in continuazione Thomas Hobbes, col cui pensiero instaura una relazione, come dimostra un video impressionante dove un branco di lupi si contende una bandiera, quella italiana: *Homo homini lupus* (2011). Per Berta conoscere attraverso il corpo significa dunque scoprire le regole sociali implicite che fondano il nostro vivere associato. Il corpo rimane anche in questo caso uno strumento di misurazione. Questa volta però i limiti fisici illuminano quelli sociali. In *Istruzioni d'uso* (2012), cinque soldati in cerchio cercano di tenere in equilibrio, per il massimo tempo possibile, un fucile capovolto sulla punta; in *Happens Everyday* (2012) un gruppo di adulti è seduto in una classe scolastica. Ognuno di loro dovrà tenere sopra la testa un banco, provando a resistere per il maggior tempo possibile. In *Allumettes #1* (2012) l'armonia apparente di un gruppo è messa sotto scacco dal tempo necessario perché delle scatole di fiammiferi si consumino. Di nuovo un'esperienza del limite; di nuovo una ricerca di equilibri eccentrici. Ma il tutto è qui giocato in una dimensione morale, non fisica. I lavori di Berta possono essere letti come parodie di rituali ordinari - come per esempio l'esercitazione di un esercito, una lezione scolastica, la formazione di un gruppo sociale - forzati attraverso un principio di estraniamento. La polarità della sua traiettoria conoscitiva oscilla infatti fra corpo in relazione e limiti della convivenza sociale.

Nei lavori che i due artisti hanno creato appositamente per questa esposizione troviamo un felice punto di contatto: il tema del gioco. Ed è interessante vedere come, ancora una volta, quello che unisce in realtà separi. Per Calixto Ramírez il gioco è un rituale solitario, mimetico, fisico, vegetale. Solo chi fra noi non ha mai giocato a nascondino può non avvertire la malinconia di questa installazione. Come un piccolo insetto camaleontico, il corpo di Ramírez si protegge dentro il tronco di un legno; più tardi, diventa filiforme, al riparo di un lampione. In *Tana libera tutti!* non ci si ripara dallo sguardo degli altri, ma da quello di una divinità indifferente. L'esperimento di Filippo Berta coinvolge invece un gruppo di bambini. È un gioco come rituale sociale, di gruppo, come relazione mondana e, soprattutto, generazionale. Fondamentale è infatti l'interazione con il pubblico degli adulti. Nel gioco, saranno i bambini a spaventare all'improvviso i grandi, saltando sui *brik* dei succhi di frutta precedentemente consumati, che esploderanno come piccole bombe. Capovolgimento e parodia agiscono qui come riflessione sul rapporto fra le generazioni e sulla necessità di liberarle dalle forme chiuse che lo soffocano.

Corpo fisico e corpo morale, dunque. Come possibilità di ripensare il nostro essere nel mondo; ma soprattutto come consapevolezza che la conoscenza passa necessariamente attraverso l'esperienza del corpo. In realtà, lo ripeteva di continuo Gilles Deleuze commentando Spinoza, ancora non sappiamo davvero ciò di cui il nostro corpo può essere capace. Tanto come esperienza singolare, privata, fisica; quanto come essere sociale e politico. Grazie al lavoro di artisti come Filippo Berta e Calixto Ramírez, l'arte continua a ricordarci che dobbiamo liberare la vita dalle gabbie con cui l'uomo cerca in ogni modo di imprigionarla.

THE BODY AS A PHYSICAL AND MORAL IMPLEMENT

DANIELE BALICCO

The human body is an enigmatic instrument of knowledge. On the one hand it is a biological mechanism of sensory perception with certain precise physical limitations: our hands, eyes, mouth, feet, genitals, legs, fingers, etc. are the confines through which we leave traces in the world, but they are also doors through which the world can have access in order to exist within us. On the other hand the human body is also a moral instrument for establishing relations with others. We have come to unjustly dominate other species precisely because of the complex quality of our interrelations with others and our communal way of life. Anyone who tries to think about the meaning of our body is bound to clash with this profound ambivalence: we are individual physical and animal bodies, as well as moral bodies that can only live within the context of our relationships. Calixto Ramírez and Filippo Berta are two artists whose training, geographical origins, themes and aesthetic forms seem to be very distant, and yet they share the same passion for knowledge, as they both want to decipher the enigma of the body as an elementary form of being in the world, although they approach the problem from rather opposite perspectives. Calixto Ramírez radicalizes a point of view that could be called *physical*. In most of his works he overexposes himself – his hands, his legs and his head – turning himself into a sensory implement for the measurement of space, the memories, hidden areas and boundaries of which he maps out. Often he tries to push his body, which is almost as thin and wiry as a Giacometti sculpture, to touch the limits of danger, or a safe refuge. He lets himself roll as a dead weight down a white marble staircase (*Agua bajando la escalera*, 2015) or he resists the fury of the winds while standing poised on the top of a wall, turning his shirt into a sail to give himself the necessary balance (*Periplo*, 2013). In *A Ciegas* (2015) his head becomes a sort of plough that makes a furrow through the sand that is dozens of meters long; while in *Pero yo ya no soy yo, ni mi casa es ya mi casa* (2015) it is the stamp or the matrix with which he gives form to a mound of mud. In his works Calixto Ramírez constantly seems to be asking

questions such as: “How can I move myself? Up to what point is my body able to understand? What is the limit beyond which I do not exist? What is the sensory perspective that can hold in check the everyday normality that imprisons life?” His body is acrobatic and metamorphic, and he uses it to defy the force of gravity, the wind, the natural elements, and the limitations of space. The polarity of his cognitive trajectory oscillates between that of an inflexible individuality and that of the wider cosmos.

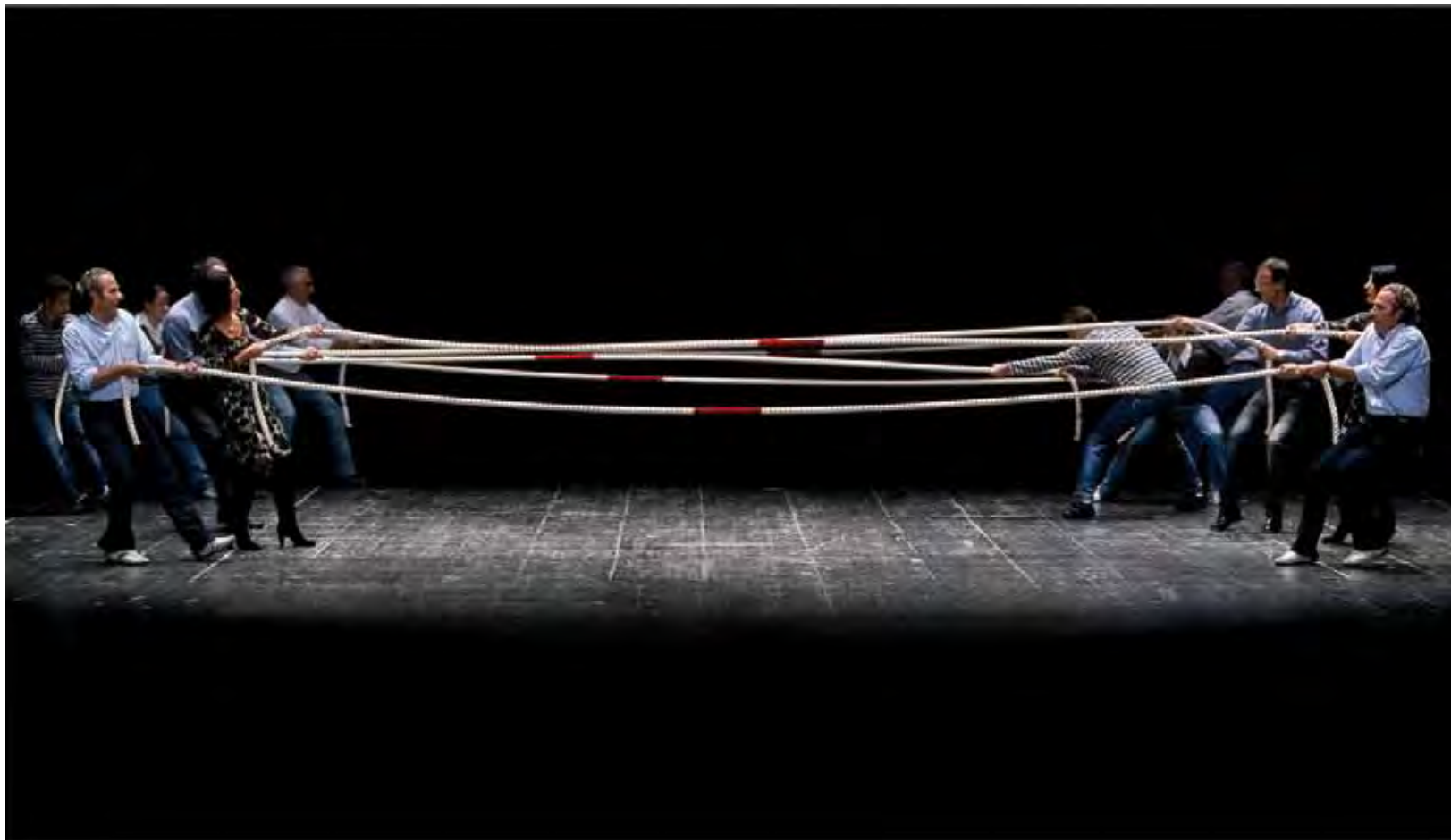
Filippo Berta instead tends to take an opposite point of view, which we might even call *moral*. For this artist from Bergamo in northern Italy the body is always a social body. Humans are gregarious beings: worldly, but also belligerent and violent. Thomas Hobbes, seems to constantly whisper this truth in Berta’s ear, and the artist is fascinated by this author, to whom he dedicated a rather disturbing video of 2011. It shows a group of wolves which are tearing apart and devouring the Italian flag, clearly referring to the famous motto used by Hobbes to sum up our dog-eat-dog attitude: *Homo homini lupus* (man is a wolf to man). For Berta knowing things by means of the body means discovering the implicit social rules that underpin our ways of living together. The body is a measuring implement also in this case, but now physical limits serve to illuminate social limits. In *Instructions for use* (2012), five soldiers stand in a circle while trying to balance an upside down rifle on their outstretched hands for as long as possible. In *Happens Everyday* (2012) a group of adults are sitting in a school classroom, where each of them holds a desk over their heads, again trying to do so for as long as possible. In *Allumettes #1* (2012) the apparent harmony of a group is disintegrated in the time it takes for a few boxes of matches to be used up. Again we have an experience that is at the limit, and again there is a quest for eccentric equilibriums, but everything here has a social or moral rather than an individual physical dimension. Berta’s work can be considered as a parody of ordinary rituals – such as army training exercises, school lessons, and the formation of a social

group – pushed to the limit by a principle of *estrangement*. In this case the polarity of the cognitive trajectory oscillates between that of the body in relation to others and that of the limits of social cohesion. In the works that the two artists have created specifically for this exhibition we find what seems to be a point of contact between them: the theme of the game. But it is interesting to note, once again, that what seems to unite them actually separates them. For Calixto Ramírez the game is a solitary, mimetic, physical and vegetable ritual. Only those of us who have never played hide and seek can fail to feel the melancholy aspects of the installation in the gallery. Like a little chameleonic insect, the body of Ramírez protects itself inside a tree trunk and then becomes long and thin, in the attempt to hide behind a lamp-post. In *Tana libera tutti!* the artist does not hide from the gaze of other people, but from that of an indifferent deity. Filippo Berta’s experiment instead involves a group of children. This is the game as a social ritual, group, as relation with the world and, above all, between the generations, as here the fundamental aspect is the interaction with an audience consisting of adults. In this game the children try to frighten grown-ups by suddenly jumping onto empty fruit juice cartons, which explode like so many tiny bombs. Parody and the exchange of roles encourage a reflection on generational relationships and on the need to free them from the closed and rigid forms that often suffocate them.

Thus we have the physical body and the moral body, both of which offer the possibility to rethink our ways of existing in the world but which, above all, underline our awareness that knowledge is filtered through the experience of the body. In fact, as Gilles Deleuze repeatedly stated when commenting on Spinoza, we still do not really know what our bodies are capable of, in the realm of personal, private, physical experience, as well as in the social and political realm. Thanks to the work of artists such as Filippo Berta and Calixto Ramírez, art continues to remind us that we need to free our lives from the cages in which mankind still tries to imprison them in every possible way.

FILIPPO BERTA





Déjà vu, 2008. Performance, Diasc print, 120 x 67,5 cm.



Allumettes #2, 2013. Performance, Diasc print, 125,5 x 120 cm.



Happens Everyday, 2012. Performance, Diasac print, 120 x 67,5 cm.





Concerto per solisti #2 (Concert of soloists #2), 2015. Performance, HD Video 2'57'', Ambasciata Italiana di Berlino.



Sulla retta via (On the straight and narrow), 2014. Performance, HD Video, 1'43'', Lungomare, Rimini.



Presente!, 2016. Performance, HD Video, 1'15"
smART - polo per l'arte, Roma.



CALIXTO RAMÍREZ





Tana libera tutti!, 2016. Performance, digital photography on Hahnemühle paper, 120 x 80 cm.
1/3



Tana libera tutti!, 2016.
Performance, video still on
Hahnemühle paper, 68 x 41,5 cm.
1/3



Tana libera tutti!, 2016.
Performance, video still on Hahnemühle paper, 68 x 41,5 cm.
1/3





Tana libera tutti!, 2016.
Performance, HD Video, 42"
Parco Virgiliano, Roma.





FILIPPO BERTA



Filippo Berta è nato a Treviglio (BG) nel 1977. Vive e lavora tra Milano e Bergamo. Berta realizza da anni azioni artistiche che prevedono il coinvolgimento attivo di gruppi di persone. La dimensione collettiva delle sue performance genera situazioni e tensioni che si traducono in immagini di forte impatto visivo. L'artista ha esposto il proprio lavoro in istituzioni di primo piano quali il Museo d'Arte Contemporanea di Zagabria (2016), la Städtische Galerie di Brema (2013), il Museo Madre di Napoli (2012), lo State Museum of Contemporary Art di Salonicco (2012). Ha inoltre preso parte alla IV Biennale di Salonicco (2013), alla III Biennale di Mosca (2012), alla V Biennale di Praga (2011). Nel 2014 Berta ha vinto il Premio Maretti di L'Avana ed è stato finalista al Talent Prize. Nel 2008 è stato tra i vincitori della IV Edizione del Premio Internazionale della Performance della Galleria Civica di Trento.

Filippo Berta was born in Treviglio (in the province of Bergamo – Italy) in 1977 and he now lives and works in Milan and Bergamo. For many years Berta has organized artistic actions involving the active participation of groups of people. This collective dimension of his performances creates situations and tensions that create images and scenarios with a strong visual impact. The artist has exhibited his work in prominent institutions such as the Museum of Contemporary Art of Zagreb (2016), the Städtische Galerie of Bremen (2013), the Madre Museum of Contemporary Art of Naples (2012) and the State Museum of Contemporary Art of Thessaloniki (2012). He also took part in the 4th Thessaloniki Biennale (2013), the 3rd Moscow Biennale (2012) and the 5th Prague Contemporary Art Biennale (2011). In 2014 Berta won the Maretti Prize in Havana, Cuba and in the same year he was a finalist for the Talent Prize in Rome. In 2008 he was one of the winners of the 4th Edition of the International Prize for Performance organized by the Galleria Civica of Trento.

CALIXTO RAMÍREZ



Calixto Ramírez è nato nel 1980 a Reynosa. Si è laureato a La Esmeralda Art School di Città del Messico nel 2008. Dal 2013 vive e lavora a Roma. Tutti i suoi lavori sono caratterizzati da un'economia di mezzi che, tuttavia, non impedisce all'artista di concepire interventi dal carattere decisamente iconico. Le sue opere – installazioni, video, performance e fotografie – sono state esposte in numerosi centri espositivi e gallerie, in Europa e America Latina: Museo del Novecento (Napoli, 2016); MLZ Art Dep (Trieste, 2016); Fondazione Memmo (Roma, 2015); Museo Carillo Gil e Museo del Palacio de Bellas Artes (Città del Messico, 2013-2014); Young Artist Biennial (Monterrey, 2012); Fondazione Marcelino Botin (Santander, 2009).

Calixto Ramírez was born in 1980 in Reynosa (in the state of Tamaulipas – Mexico). He graduated from the "La Esmeralda" Art School in Mexico City in 2008 and since 2013 he has lived and worked in Rome. All of his works are characterized by an extreme economy of means, which nevertheless allows the artist to conceive of performances and interventions that have a strong visual impact. His works – consisting of installations, video art, performances and photography – have been exhibited in numerous galleries and exhibition centres in Europe and Latin America: these include the Museo del Novecento (Naples, 2016); MLZ Art Dep (Trieste, 2016); the Fondazione Memmo (Rome, 2015); the Museo de Arte Carillo Gil and the Museo del Palacio de Bellas Artes (Mexico City, 2013-2014); the Young Artist Biennial (Monterrey, 2012) and the Marcelino Botin Foundation (Santander, 2009).

Stampa / Printed by
Litografia Bruni

Stampato su carta / Printed on paper
Fedrigoni *Symbol Tatami* 150g

Roma
Novembre / November
2016



Piazza Crati, 6/7 - 00199 Roma - www.smartroma.org

